

IAN FLEMING. UNA 'MENTE A CAVATAPPI' AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ

ALAIN CHARBONNIER

Aveva scritto dodici romanzi con un unico protagonista, James Bond – Agente 007 con licenza di uccidere quando, nel 1964, lo scrittore Ian Fleming morì per un infarto. Aveva 56 anni e diceva: «ho vissuto non troppo a lungo, ma troppo». Rampollo dell'alta società inglese, Fleming aveva fatto di tutto, senza concludere nulla fino a quando non era stato reclutato come assistente personale dall'ammiraglio John Godfrey, capo della Naval Intelligence Division. E all'Ammiragliato, chiuso nella stanza 39, aveva dato il meglio di sé per tutta la durata della guerra. Nessuno però si ricorderebbe più di lui se una mattina, nella sua villa sul mare, in Giamaica, per 'sfuggire alle noie della vita coniugale' non si fosse messo alla macchina da scrivere e avesse partorito l'agente segreto più famoso al mondo. Milioni di copie vendute, milioni di spettatori a vedere i film tratti dai suoi libri, guadagni immensi per l'autore, l'editore, la società di produzione. E ancora una volta il successo che uccide.

Fumo, sudore: alle tre del mattino l'odore di un casinò dove si gioca forte è nauseante. Sarà l'odore, o il fumo, o il sudore. Di fatto, il logorio interiore tipico dell'azzardo – un misto di avidità, paura e tensione – diventa intollerabile.

Comincia così *Casino Royale*, il primo romanzo di Ian Fleming, scomparso cinquant'anni fa, consumato dall'alcol, dalle sigarette e dal ritmo di scrittura che si era imposto per mantenere in vita la sua creatura – James Bond, l'agente 007 – sempre dalla parte dei buoni, sia che si battesse contro i sovietici, al tempo della Guerra fredda, sia che lo facesse contro la Spectre che voleva ricattare il mondo. Bond è quello che Fleming avrebbe voluto essere e, come il suo personaggio, durante la Seconda guerra mondiale aveva lottato dalla parte dei buoni, lavorando nell'intelligence inglese.

I tedeschi avevano da poco invaso la Polonia, quando i capi dei servizi segreti inglesi trovarono sulle loro scrivanie il *Trout memorandum* (memorandum della Trota), firmato dal capo della Naval Intelligence Division (Nid), il Contrammiraglio John Godfrey, ma scritto dal suo assistente, Fleming. Conteneva numerose idee sulla guerra che, oggi, po-

tremmo definire 'non ortodosse'. Alcune erano bislacche e irrealizzabili: congelare nuvole e trasformarle in postazioni contraeree; piazzare batterie di cannoni su iceberg alla deriva; ancorare sul fondo della Manica cassoni di cemento con equipaggi dotati di periscopi per spiare i movimenti delle navi e dei sommergibili tedeschi.

Altre, ancorché realizzabili, erano considerate riprovevoli, come mandare alla deriva barattoli di carne in scatola imbottiti di esplosivo che sarebbero deflagrati nel tentativo di aprirli. Altre ancora potevano essere prese in esame in casi estremi, come quella, tratta da un romanzo di Basil Thomson, di «lanciare sulla costa un cadavere travestito da aviatore con dispacci nelle tasche, apparentemente precipitato a causa della mancata apertura del paracadute». Ovviamente, postillava Fleming, ci sarebbe stato bisogno di un 'cadavere fresco'. Insomma, niente di pronto uso per operazioni belliche, come avrebbero voluto gli alti gradi in quell'autunno del 1939 in cui, liquidata la vicenda polacca, in Europa cominciavano i mesi della *drôle de guerre* (la strana guerra), con le armate anglo-francesi arroccate dietro la linea Maginot e quelle tedesche al riparo della linea Sigfrido.

«John sta invecchiando», furono gli stizziti commenti nell'ambiente dell'intelligence, dove Godfrey era apprezzato per lo stacanovismo ma suscitava antipatia per il caratteraccio. «Sta diventando stravagante e, soprattutto, sembra affidarsi troppo al suo raccomandatismo assistente».

Reduce dall'ultimo insuccesso come agente di borsa, Fleming aveva indossato la *blue doeskin uniform of the Royal Navy* da tenente della Riserva Volontaria, portandola però con una certa riluttanza. La divisa gli creava, infatti, una sorta di disagio perché temeva di non riuscire a emulare il padre, maggiore degli Ussari ucciso da una granata tedesca nel 1917 in Francia, e di non riuscire a competere con il fratello Peter che lo aveva surclassato negli studi e nella vita, anche militare, con grande soddisfazione della madre Evelyn.

Nel 1927 fu allontanato per indisciplina dall'Accademia militare di Sandhurst, anche se Fleming ha avvolto l'episodio di romanticismo. Racconta, infatti, in un'intervista: «Avevano deciso di meccanizzare l'esercito, e io, al pari di molti miei compagni, decisi di non finire a lavorare nei garage, sapendo che i gloriosi giorni della cavalleria erano giunti al termine o erano avviati verso quella fine». La madre gli tolse l'appannaggio mensile, esigendo dal figlio un chiaro indirizzo per il suo futuro. Quando scelse la carriera diplomatica lo mandò a studiare in Austria, in una piccola scuola privata gestita da un ex agente dell'intelligence britannica, Forbes

Ernan Dennis e da sua moglie, la scrittrice Phyllis Bottome. Fleming seguì poi corsi di politica estera all'Università di Monaco e di antropologia sociale a quella di Ginevra. Perfezionò il francese, già parlando correntemente il tedesco e un po' di russo. Apprezzava l'alpinismo e lo sci, sport che trasfonderà in James Bond. Il professore Forbes Dennis scriveva a Evelyn: «Ian's qualities are considerable», doti che, tuttavia, non furono sufficienti per vincere il concorso nella carriera diplomatica.

A 25 anni il brillante Fleming era uno spiantato. Evelyn convinse il Presidente della «Reuters» ad assumerlo. Dopo un periodo di prova di sei mesi, nel marzo del 1933 arrivò la prima grande occasione: seguire da Mosca il processo a sei britannici della società elettrica Metropolitan-Vickers, accusati di spionaggio. Nella capitale russa il neo giornalista ebbe modo di osservare da vicino i metodi della polizia staliniana e le requisitorie del grande accusatore Andrej Vishinsky. Durante il processo, conclusosi con la condanna degli inglesi (poi espulsi), dimostrò inventiva e spirito di iniziativa. Chiese con sicumera un'intervista a Stalin che, declinato l'invito, gli inviò però una cortese lettera autografa. Visse così un'esperienza che diverrà preziosa quando scriverà *Dalla Russia con Amore*.

Fleming definì il periodo trascorso alla «Reuters» come «la parentesi più eccitante della mia vita», aggiungendo: «È stato alla «Reuters» che ho imparato a scrivere velocemente e in modo accurato, poiché, se non lo eri, venivi licenziato». Dopo tre anni lasciò il giornalismo per cimentarsi con il mondo della finanza londinese ma come agente di Borsa non ottenne i facili guadagni auspicati.

Nella primavera del 1939 scoprì che il fratello lavorava per la Military Intelligence e maturò il desiderio di farvi parte. Ottenuto un permesso dal Rowe and Pitman's, lo studio presso il quale era socio, fu assunto dal «The Times» come inviato speciale per seguire una missione commerciale britannica in Unione Sovietica. In realtà, la missione puntava a sondare le intenzioni sovietiche nei confronti della Germania e mirava a concludere un'intesa antitedesca. Ian scrisse due reportage, concludendo: «Se la forza militare dell'Urss fosse diretta verso obiettivi limitati, potrebbe rappresentare un grande valore strategico per gli Alleati in una futura guerra contro l'Asse».

Il giornale non rimase impressionato dalle sue considerazioni e non le pubblicò. Allora Fleming aggiunse alcune note di avvertimento e ne propose il testo a un amico del Foreign Office: «La Russia sarebbe un alleato molto infido – scrisse – e non esiterebbe a pugnarci alla schiena nel momento che riterrà opportuno».

Horst Tappe, ritratto di Ian Fleming (1908-1964).

Annotava allora Lawrence Collier, del Northern Department: «Fleming è un uomo capace di buone valutazioni».

I venti di guerra spiravano sempre più impetuosi e il nuovo capo della Nid si mise alla ricerca di un assistente. L'ammiraglio Reginald 'Blinker' Hall, suo predecessore, ricordandogli di aver scelto durante la Prima guerra mondiale un agente di borsa della City, lo consigliò di guardare in quella direzione e lo mise in contatto con il Governatore della Banca d'Inghilterra, Norman Montagu, al quale Evelyn Fleming aveva scritto lettere entusiastiche sul figlio. Montagu ne parlò all'ammiraglio Godfrey che, dopo pochi colloqui, si convinse di aver trovato «l'uomo giusto per quel lavoro».

A 31 anni, la vita di Fleming ebbe una svolta.

Nella stanza 39 dell'ammiragliato si trovò a lavorare con due mediatori di borsa, un preside di scuola, un giornalista, un collezionista di libri, un docente di filosofia classica di Oxford, un impiegato di uno studio legale e un agente di assicurazioni. Uno staff scombiccherato che l'ammiraglio gratificava della definizione di 'menti a cavatappi', tanto erano brillanti ma contorte le loro personalità. In quella stanza venivano gestiti agenti doppiogiochisti, pilotate fughe di notizie ed elaborati piani per disorientare i tedeschi.

Il futuro padre di Bond si rivelò eccellente in questo gioco. In poco tempo divenne uno degli uomini più potenti dell'ammiragliato. Il suo modo di lavorare, compresa una certa indisciplina, piacque a Godfrey che l'impiegò anche come ufficiale di collegamento con strutture con le quali era facile entrare in attrito: il Secret Intelligence Service, il Political Warfare Executive, lo Speciale Operation Executive, il Joint Intelligence Committee, l'ufficio del Primo Ministro.

Fleming avrebbe voluto essere protagonista di operazioni in prima linea, ma dovette starsene chiuso nella sua stanza a inventare trucchi e appianare i guai del suo superiore. Nell'aprile del 1940, a Londra, emersero serie preoccupazioni sullo stato dei servizi segreti. Per tradizione, lo spionaggio era sempre stato retto da un alto grado della Royal Navy, ma per una serie di fattori l'ultima scelta era caduta su un generale dell'Esercito. I capi della Marina la considerarono una sfida e, poiché l'MI6 non sembrava funzionare come avrebbe dovuto, erano intenzionati a chiedere a Churchill la sostituzione del capo dello spionaggio con un ammiraglio, oppure l'autorizzazione a formare un nuovo servizio segreto d'ampio respiro, direttamente gestito dalla Royal Navy. La grana approdò alla Nid e l'ammiraglio Godfrey ordinò al suo assistente un'inchiesta preliminare sulla vicenda. Nel rapporto Fleming consigliò di soprassedere e rinvigorire l'MI6 con



nuovi agenti. La spuntò, ma il 'sangue nuovo' si sarebbe rivelato poi infetto. Fra i nuovi reclutati nell'MI6 v'erano, infatti, Kim Philby e John Cairncross, che iniziarono a fare il doppio gioco per Mosca. Intanto due delle idee per ingannare i tedeschi, suggerite da Fleming, attrassero l'attenzione.

L'*Operazione Ruthless* puntava a mettere le mani sulla macchina cifrante 'Enigma', sulla quale stavano lavorando Alan Turing e il suo 'circo' a Bletchley Park. Decrittaron i messaggi cifrati dell'Asse, ma le codificazioni tramite 'Enigma' erano pressoché impenetrabili. Fleming suggerì di impadronirsi della cifrante attirando in un agguato una nave soccorso della Kriegsmarine, facendo ammarare nella Manica un bombardiere Heinkel, in seguito recuperato. Nonostante l'appoggio di Turing, l'idea fu giudicata non realizzabile. Il 9 maggio del 1941 il cacciatorpediniere HMS Bulldog costrinse all'emersione e abbordò in Atlantico l'U-110, recuperando 'Enigma', il manuale e le tavole per il posizionamento dei rotori. Il traffico radio decrittato consentì di deviare i convogli, localizzando e affondando i sommergibili.



Alla fine del 1942, in vista dello sbarco in Sicilia, fu indispensabile creare un diversivo per depistare i tedeschi. Ewen Montagu, capo del segretissimo MI 17 – Dipartimento del SIS che si occupava dello spionaggio militare – aveva voluto con sé uno di quei «cervelli acuti e vulcanici che continuamente sfornavano idee fantastiche», Charles Christopher Cholondelay, che rispolverò l'idea di Fleming di far trovare un cadavere in mare con indosso documenti che indicavano un falso obiettivo. L'*Operazione Mincemeat* convincerà così i tedeschi che gli alleati sarebbero sbarcati in Grecia e non in Sicilia.

Ancora nel 1942 Fleming fu protagonista dell'*Operazione Golden Eye*, che darà il nome al suo buen retiro giamaicano e il titolo a uno dei suoi romanzi: allestire una rete di spionaggio e sabotaggio in Spagna, per proteggere Gibilterra, nell'eventualità che Franco fosse dovuto scendere in campo al fianco dell'Italia e della Germania. Aspettando a Lisbona il volo per gli Stati Uniti, dove concordare come intercettare i sommergibili tedeschi nel mare dei Caraibi, al casinò dell'Estoril Fleming fu coinvolto in una partita a chemin de fer. I suoi avversari erano agenti dell'Abwehr che lo 'ripuliscono'. Per onorare il debito fu costretto a chiedere un prestito all'ammiraglio Godfrey, ma si ricorderà di quella partita nel romanzo *Casino Royale*. Rientrato in Inghilterra costituì la 30^a Assault Unit, composta da militari operanti a ridosso del fronte nemico e spesso oltre. Dovettero impadronirsi dei documenti trovati nei posti comando nemici, individuati preventivamente. I successi conseguiti indussero ad ampliare l'unità, ribattezzata T-Force. Fleming fece parte del comitato che selezionava gli obiettivi e, nel castello di Tambach, vennero recuperati gli archivi navali tedeschi dal 1870 nonché, a Kiel, i documenti sui motori dei V-2, dei Messerschmitt Me 163 e degli U-Boot ad alta velocità.

Fleming si rammaricò di essere un burocrate che organizzava ma non combatteva la guerra. E, quando un collega della stanza 39 gli chiese: «Cosa farai dopo la guerra?» la risposta sembrò una boutade, ma forse nascondeva un'idea nascente: «Scriverò la spy story definitiva, dopo la quale sarà impossibile pensarne un'altra».

Lasciata la divisa, dal 1945 al 1959 lavorò al «The Sunday Times» e per la catena di giornali «Kemsley» come capo dei servizi esteri. Nel 1946 comprò la tenuta *Goldeneye* dove si dedicò alla pesca subacquea e al golf. Nel 1952 sposò Ann Geraldine Rothermere, di cui era stato l'amante fin dal 1939 e che ora aspettava un figlio da lui. Una decisione sofferta, dopo la morte di Muriel Wright, forse l'unico suo vero amore, uccisa durante un bombardamento a Londra. Per «sfuggire alle noie della vita coniugale», Fleming si rifugiò a Goldeneye con una costosa risma di carta accanto alla macchina per scrivere. Era l'inverno del 1952 e la sua mente creò l'agente segreto che avrebbe voluto essere: tutto sesso e azione. Pensò al nome di James Secretan ma poi optò per James Bond, rubandolo a un ornitologo autore del trattato *Birds of the West Indies*. Rivisse la disastrosa partita a chemin de fer dell'Estoril; introdusse un personaggio femminile, Vesper Lynd, che molti identificavano con Muriel Wright; dall'ammiraglio Godfrey mutuò la figura di 'M', direttore del Secret Intelligence Service; ideò Miss Money Penny, segretaria di 'M', che per taluni era Loelia Ponsonby, moglie del Duca di Westminster e per altri la sua segretaria, Jean Frampton. Nasce così *Casino Royale*, edito da Jonathan Cape nel 1953.

Seguirono altri 11 romanzi e tre raccolte di racconti con protagonista James Bond, tutti pubblicati ogni anno in primavera. Anche grazie alle recensioni positive, talvolta di autori illustri, i romanzi diventarono best seller.

Fleming aveva già percorso la strada della televisione senza successo quando, nel 1956, James Bond attirò l'attenzione del produttore cinematografico Albert Romolo Broccoli, il cui socio mandò però a monte l'acquisto dei diritti per il cinema. Altre proposte fatte a Fleming non andarono in porto e, cinque anni dopo, ancora Broccoli, in società con Harry Saltzman, convinse lo scrittore a cedere i diritti su tutti i suoi libri, eccetto *Casino Royale*, alla società di produzione Eon.

Nel 1962 uscì nelle sale cinematografiche *Agente 007-Licenza di uccidere*, tratto dal romanzo *Doctor No*, pubblicato nel 1958. Il film portò fortuna ai produttori, al protagonista Sean Connery e a Ursula Andress, nel ruolo di Honey Rider, la prima delle 'Bond Girl'. La scelta di Connery arrivò dopo che Broccoli e Fleming avevano incassato il rifiuto di attori del calibro di Richard Johnson, James Mason, Rex Harrison, David Niven, Trevor Howard, Patrick McGoohan e Cary Grant. Nonostante i non sempre favorevoli responsi della critica, il film aprì la strada al più lungo e ricco *movie franchise* che il cinema ricordi. Anche dopo la separazione da Saltzman e la morte di Broccoli la produzione non si fermò. Sean Connery venne rimpiazzato da George Lazenby, Roger Moore, Pierce Brosnan, Timothy Dalton e Daniel Craig. L'ultimo film, *Skyfall*, è del 2012.

Con il successo Fleming diventò sempre più simile al suo personaggio: fumava 70 sigarette al giorno, beveva smoderatamente, scrivere gli costava uno sforzo enorme e gli riusciva difficile inventare nuove trame. Ebbe un primo attacco di cuore e la moglie Ann scriveva a un amico: «La vita di Ian è appesa a un filo. Un suo recupero dipende dal suo autocontrollo con le sigarette e con l'alcol».

Ma il ritmo di scrittura che si era imposto glielo negò. «Ho sempre fumato, bevuto e amato troppo. In effetti, ho vissuto non troppo a lungo, ma troppo. Un giorno il granchio di ferro mi agguanterà. Allora sarò morto per il troppo vivere».

Il 'granchio di ferro' lo afferrò il 12 agosto del 1964. James Bond uccise Ian Fleming e lo proiettò nella leggenda



BIBLIOGRAFIA MINIMA

- I. FLEMING, *Casino Royale*, a cura di Matteo Codignola, Adelphi, Milano 2012.
 A. LYCETT, *Ian Fleming*, St. Martin's Press, New York 1995.
 B. MACINTYRE, *L'uomo che non c'era*, Oscar Mondadori, Milano 2012.